

L'ARTICOLO

L'onore del partito

si difende cambiando l'asse della sua politica. Bisogna superare le visioni ottocentesche e cercare una guida originale per il futuro



«Psi non arroccarti la risposta è a sinistra»

Mi sia permesso di ricordare le parole che pronunciò nel mio breve discorso con il quale si aprì la prima seduta del Senato: «Sono stati conseguiti importanti progressi, che si scrivono nel bilancio quotidiano della democrazia. Ma essi sono oggi oscurati dal manifestarsi di mali allarmanti, che non sono isolate escrescenze maligne, ma un cancro che avvelena la società ed il sistema politico».

più difficile, spetta alla sinistra nel suo insieme a cominciare dai partiti che in modo vario si richiamano al socialismo. Purtroppo in Italia la loro storia è storia di divisioni, aspri scontri scissioni. Negli ultimi 15 anni le cose sono andate peggiorando. Ed abbiamo dovuto assistere al paradosso, che mentre eventi storici facevano cadere le ragioni stesse dello scontro tra socialismo democratico e comunismo, l'urto tra i due principali partiti che erano gli eredi di quell'antica contrapposizione, diveniva più aspro.

«Inquietante è lo spettacolo di chi vuole salvare il salvabile anziché favorire mutamenti radicali»

confronto con la forza complessiva dei partiti nel famigerato 1976 e quella attuale il bilancio è lacrimevole. Inoltre negli ultimi anni sono nate varie formazioni minori ed una parte notevole del mondo cattolico sente con sincera passione l'esigenza della solidarietà sociale contro le esasperazioni individualistiche. È un complesso di forze ed anche di idee imponente, cui si dovrebbe dare un'espressione politica unitaria nelle forme possibili, comprese quelle federative. Questo è il presupposto per un rinnovamento del sistema, cui una legge elettorale dovrebbe dare un'impulso nuovo e un'effettiva democrazia politica, che vuol dire confronto e contrasto di idee e programmi alternativi, sui quali si esprima il paese, maggioranze certe e governi stabili. Il primo e più impegnativo compito, forse il

che invece mediante compromessi di incerta sorte non riusciremo ad immettere nelle vene esangui della democrazia la linfa vitale delle grandi opzioni, delle scelte ideali, prima ancora che pragmatiche. La crisi attuale deriva proprio dalla caduta delle forti passioni, che chiamano ad una milizia esaltante come tale e respingono gli opportunisti di ogni ordine e grado ed i cosiddetti rampanti, donde nascono le degenerazioni morali.

«La grave situazione potrebbe richiedere un governo nuovo, di transizione, di fronte a problemi così urgenti»

Una sinistra ed un socialismo rinnovati hanno molti problemi che richiedono una risposta originale. Essi sono già drammaticamente sotto i nostri occhi. La crisi grave dell'economia e la conseguenza delle errate risposte date dai poteri tradizionali ai temi del progresso tecnico e dell'occupazione, del rapporto sviluppo-natura, della reale libertà individuale di fronte ai moderni strumenti e mezzi del potere, che ormai può penetrare nel profondo della coscienza individuale, investendola nel miraggio di un mondo sempre più prospero, nel quale l'infelicità della disuguaglianza sia ormai destinata a scomparire.

che riscuotere la stima di quanti credono nella democrazia. Il rischio è peraltro quello di chiudersi in una difesa delle ragioni della sopravvivenza come tale, rifiutando possibili nuove aggregazioni, nuove alleanze, nuovi modi di essere di una sinistra in Italia, in grado di affrontare i temi ardui dell'epoca nuova che è sorta. Magari si rinvierà questo processo di revisione e ricostruzione al momento in cui il partito sarà ridiventato, silenziosamente, robusto per un tale compito. Non vi è, ancora la generale consapevolezza che il partito socialista potrà uscire dalla crisi solo modificando profondamente la linea politica seguita finora. Un segno completo in questo senso sarebbe un'iniziativa diretta a promuovere la formazione di una grande sinistra in grado di conquistare la maggioranza dei consensi ed esprimere un governo sentito dai lavoratori come proprio, anche quando richiede ad essi sacrifici eque distribuiti, che la situazione esige. In realtà si tratta di ricostruire la Repubblica e la questione morale perciò si identifica con la volontà di rinnovamento politico.

«La grave situazione potrebbe richiedere un governo nuovo, di transizione, di fronte a problemi così urgenti»

scutono (meno male) molte patenti. Anche la televisione Lambertucci, di un'altra tribù certo, è stata ridimensionata in questa Italia retta (anzi corretta) dalla magistratura. La bella Rosanna, che in Tv scopri le diete un po' casualmente come Abbe Lane scopri il cha-cha-cha, ebbe un piccolo infortunio pubblicitario. Venne sospesa come testimonial degli spot di un'acqua minerale perché un codice morale di categoria non accetta che a pubblicizzare un prodotto sia un'esperto del settore. Si parlò di lotte intestine nel clan andreottiano: Ciarrapico, della Fuggi, contro un'acqua fastidiosamente analoga, concorren-



Al di sopra di tutto occorre restituire alla milizia politica la sua ragione ideale di essere, in modo che essa divenga una guida morale per l'intera società, che ne ha bisogno più che mai. Non intendo sfuggire ai problemi dell'immediato. Si discute dell'opportunità di elezioni subito o dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale; la prima eventualità non ha giustificazione e non è comunque realizzabile. La seconda invece è da prendere in esame seriamente. I presidenti delle due assemblee sono di parere diverso e ritengono che il Parlamento attuale sia in grado di adempiere ai suoi compiti. A me pare che se si modifica il modo di elezione delle Camere si riconosca che il sistema con il quale le Camere sono state elette non è il più appropriato per le esigenze attuali della democrazia. Non si può comunque ritenere che basti solo una legge elettorale diversa da quella in vigore per creare il nuovo sistema politico del quale ho parlato. Se poi il metodo sarà quello che riscuote la maggioranza nella commissione Bicamerale esso favorisce più la conservazione del sistema dei partiti com'è ora, anziché il suo superamento, mentre il doppio turno meglio si adatterebbe all'esigenza di creare grandi aggregazioni.

«La grave situazione potrebbe richiedere un governo nuovo, di transizione, di fronte a problemi così urgenti»

menti che garantiscono in modo semplice efficace e visibile la correttezza della spesa pubblica, a cominciare dagli appalti, e sottopongono i comportamenti della politica a regole rigorose o mezzi idonei per farle rispettare. Converrà valutare l'opportunità e la possibilità di partecipare o meno a tale tentativo se vi fosse nelle circostanze come si presenteranno. Il compito primario ed imperioso però non può essere altro che quello di dar vita ad una sinistra, erede dei valori umani ed ideali del socialismo, ma oggi protagonista del superamento di antiche concezioni ottocentesche e delle divisioni e rotture divenute anacronistiche, una guida originale ed autentica per il progresso della nuova epoca.

Tale governo dovrebbe uscire dalla logica del Quadripartito, essere nuovo sul serio e far propria una linea di politica economica non dominata solo da preoccupazioni monetariste. Tutte le misure adottate finora non hanno raggiunto nemmeno lo scopo di una difesa della nostra moneta, la quale è debole ed esposta alle speculazioni della Borsa perché l'economia nel suo complesso si è ulteriormente indebolita. Inoltre un governo nuovo, che non sia la continuità del passato, può cominciare a dare alcune utili risposte alle sollecitazioni che si vanno diffondendo e che ora hanno trovato un'espressione nell'appello che il giudice Di Pietro con grande senso della responsabilità nazionale, ha rivolto al mondo politico. Non si tratta di misure di clemenza o di sanatoria, ma di provvedi-

«La grave situazione potrebbe richiedere un governo nuovo, di transizione, di fronte a problemi così urgenti»

mento (Msi e Amato, in passato), c'è chi, come il parlamentare Guglielmo Rositani del Msi (cfr. La Stampa), parla di loschi affari dei quali sarebbe al corrente grazie alla sua passata funzione di sindaco della Rai. Chissà se potrà spiegarci anche perché l'azienda di stato promosse in quegli anni un numero spropositato di eventi ripresi dalla Tv dal teatro Vespasiano di Rieti (città del moralizzatore missino).

Giorgio Benvenuto dopo l'elezione. A sinistra, De Martino e Craxi alla Direzione del Psi del '76

L'arrivederci di Martelli ad una politica che va dove non si tocca

ADRIANO SOFRI

Delle dimissioni di Martelli, del modo improvviso e del linguaggio impolitico con cui sono state date, non mi sono affatto sorpreso. Obbligate quelle dal ministero, felici quelle dal partito. Da tempo in Italia il margine fra il posto di prima fila e l'uscita si è fatto sottilissimo. Zaccagnini diventò segretario della Dc quando stava per non rinnovare la tessera. A Martinazzoli è successo qualcosa del genere: aveva annunciato l'abbandono della politica, e immagino che facesse sul serio. A Martelli il gioco carnevalesco degli innalzamenti e delle detronizzazioni ha procurato il colpo di scena - lungamente annunciato del resto, e accuratamente preparato - del passaggio dal ministero della Giustizia al banco degli accusati. Lo ritengo forte e calmo abbastanza per sostenere fino a tutti i suoi effetti questo gioco di rovesciamenti.

Con Martelli, una novità è che avrebbe dovuto diventare segretario del suo partito, e se n'è andato. Non è poco. L'impegno politico dovrebbe vivere di un contrasto teso e irrisolto fra la vocazione pubblica e quella privata, fra l'esigenza e il bisogno di esserci e quella di andarsene. Nella politica pratica (ma anche in altri campi, meno esposti e non meno gretti) domina la smania di esserci, di restarci, di occupare. Questo la confina, quando va bene, in una discreta mediocrità, quando va male in una triste mediocrità. Martelli, cui sono francamente affezionato, non è mediocre: c'è in lui una fisionomia da liceale che mescola serietà e velezza in modo leale e promettente. Trovo che a una vita prossima ai cinquant'anni - e oltre - non stia affatto male un'aria promettente.

Penso che il tramonto del craxismo sia cominciato nel punto stesso del suo trionfo. Quando Craxi, stupefacentemente indisposto a figurarsi una politica italiana che non fosse fatta in eterno del vecchio mosaico di partiti usciti dalla Liberazione, gettò via con un'alzata di spalle la possibilità di uno schieramento di sinistra che andasse dai cattolici liberali ai radicali, agli ecologisti, agli ex comunisti (o in proclito di diventarlo). Persuaso che il gioco della politica - al cui demone è avvinco, ben più che al demone di qualunque tangente - sarebbe restato quello dei parlamenti universitari, della ridistribuzione delle fette di una torta sempre uguale, Craxi barattò la possibilità difficile di una nuova sinistra con avari piatti di lenticchie: la conquista di qualche transfugo del Psdi, la mira di qualche frazione elettorale in più... Quando la politica, compresa quella elettorale, traslocò in un'altra cucina, Craxi fu fuori gioco. Si trattava solo di certificarlo, benché il processo si sia trascinato per anni, e abbia assunto una forma grottescamente penale.

Martelli non veniva da quella formazione, guardava a un altro orizzonte. Ma era il beniamino di Craxi. Si nega ogni comprensione di chi guardi alla politica senza mettere in primo piano le vicende personali e i legami umani, gli affetti e le avversioni, le vanità e le rivalità, i vincoli di appartenenza e le ribellioni. Che Martelli abbia scelto, al momento del commiato pubblico da Craxi, le parole con cui si descrive la parabola di rapporti familiari, non è un caso.

Allora, nella seconda metà degli anni 80, Martelli non poté o non volle cercarsi una strada propria se non rispondendo di sé in ambiti particolari, e particolarmente importanti. Lo fece soprattutto da vicepresidente del Consiglio affrontando il tema dell'immigrazione: il più decisivo tema cioè della politica estera trasformata in politica interna. Lo fece poi, da ministro della Giustizia, nella lotta contro la mafia. Martelli ci arrivava con alcune, poche, esperienze positive: prima fu tutto l'impegno a difesa di Enzo Tortora. Ci arrivava anche con lo svantaggio di essere stato eletto a Palermo con un plebiscito di voti, ovviamente non tutti limpidi, e in uno scontro personale diretto con Leoluca Orlando che mi parve allora, e mi pare ancora, superfluo e maleducato per ambedue. La storia drammaticamente coinvolgente di questi anni, soprattutto di chi si è misurato con la mafia, ha mutato, lacerato e rimodellato vite e modi di essere. Il Martelli avversario dei maxiprocessi e critico diffidente del pool antimafia, assessore strenuo del garantismo e vicino a magistrati più formalisti, è diventato mano mano, prendendo fino in fondo sul serio la parte che gli era stata assegnata, un nemico giurato della mafia - fino alla rinuncia esplicita e in qualche caso pericolosa alle garanzie del diritto - il collaboratore e l'amico di Giovanni Falcone, l'avversario del presidente Carnevale.

Mi pare che le storie umane dicano più che le apparenze presunte. Il destino di Falcone avrebbe dovuto insegnare molto a tutti; e almeno il reciproco rispetto per la buona fede, quando è provata, e la reciproca solidarietà, anche nelle più dure divergenze politiche, fra persone che hanno finito per mettere in gioco, quando le circostanze gliel'hanno imposto, la propria vita per qualcosa di più degno. Mi pare che Martelli l'abbia fatto, e che questa esperienza drammatica; il passaggio attraverso la morte dei propri prossimi e il pensiero della propria, lo abbia reso più forte e saldo, senza sberleffiare la brutalità e senza togliergli una qualità delle più apprezzabili: un tono ragionevole, persuasivo, gentile, senza retorica né demagogia. Altissimo pregio in questi tempi. Ne è un risultato anche il rifiuto di costituire una propria corrente di partito. Guardando da lontano al suo lavoro di questi anni, ho avuto non poche ragioni di dissenso, e due voglio citarne subito: il raddoppio della popolazione carceraria, peggiore fra gli indizi di una emergenza pagata dai più deboli; e la sorte di Renato Curcio.

L'avviso di garanzia è arrivato a un Martelli che non agiva più in un proprio territorio di competenza particolare, ma si proponeva di promuovere un inedito schieramento democratico. Non so che cosa ne sarà. Forse questa uscita di campo libererà l'iniziativa politica di Martelli e dei suoi migliori da una zavorra che le avrebbe impedito di andare dove non si tocca. Forse il gesto di una vita personale inconsapevolmente pigra, libera e capace di lasciar ricordare, al risveglio, che si è sognato qualcosa, si impadronirà di Martelli e lo porterà via. Glielo augurerei quasi, ma è più utile che non avvenga. Del resto, dipende anche da molti altri, nel Pds in primo luogo.

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

Nascere e morire sulla via Aurelia

ENRICO VAIME

Il craxismo è morto sulla via Aurelia dov'era nato: ha tentato di tornare verso la sorgente come un salmone. Sorto all'hotel Midas, s'è spento all'Erigile hotel, a poche centinaia di metri sempre sulla statale numero 1, di fronte a sparuti superstiti della corte di nani e ballerine inquadrate di sfuggita dalle telecamere funebri dei telegiornali.

scutono (meno male) molte patenti. Anche la televisione Lambertucci, di un'altra tribù certo, è stata ridimensionata in questa Italia retta (anzi corretta) dalla magistratura. La bella Rosanna, che in Tv scopri le diete un po' casualmente come Abbe Lane scopri il cha-cha-cha, ebbe un piccolo infortunio pubblicitario. Venne sospesa come testimonial degli spot di un'acqua minerale perché un codice morale di categoria non accetta che a pubblicizzare un prodotto sia un'esperto del settore. Si parlò di lotte intestine nel clan andreottiano: Ciarrapico, della Fuggi, contro un'acqua fastidiosamente analoga, concorren-

te della stessa corrente guarda un po' come sono birbe le parole a volte. Un pretore (Tito Bajardi), ha riportato la pace e l'obiettività: Rosanna Lambertucci può apparire negli spot pubblicitari. Essa, dice la sentenza, è tutt'altro che una esperta del settore, anzi di quel che dice - sembra - sa ben poco. Ecco perché è titolare in Tv della rubrica dietologica Più sani, più belli. Che avevate capito? È un destino comune a molti (architetti, dietologi etc.) quello di essere promossi esperti anche solo per anzianità di video o di frequentazioni, che ci volete fare? Vedevo giovedì sera la strombazzata staffetta fra le tre reti Rai (Linea notte che

passa la palla al Tg2 Pegaso che passa a sua volta a Omnibus 3 sull'argomento «forma del servizio pubblico televisivo», zoppicante dal punto di vista tecnico; collegarsi fra tre studi confinanti è insidioso nella sua elementarietà. Finché c'è il satellite va tutto bene, altrimenti... Anche l'esperto a schivare, compreso l'onorevole Aldo Aniasi che si distinse nella lotta parlamentare a favore delle reti berlusconiane, polemico e leonino all'epoca. Adesso, esperto all'italiana e presidente di commissione, passa a decidere le sorti della Rai da lui brillantemente avversata. C'è chi vuole il commissariamento (Msi e Amato, in passato), c'è chi, come il parlamentare Guglielmo Rositani del Msi (cfr. La Stampa), parla di loschi affari dei quali sarebbe al corrente grazie alla sua passata funzione di sindaco della Rai. Chissà se potrà spiegarci anche perché l'azienda di stato promosse in quegli anni un numero spropositato di eventi ripresi dalla Tv dal teatro Vespasiano di Rieti (città del moralizzatore missino).

Ah, in questi bucati in piazza non è sempre facile riconoscere, fra gli altri, i propri panni sporchi. Detesto le facili conclusioni degli spudapoveri del tipo «il più pulito c'ha la rogn». Però, vorrei sbagliarmi, mi sembra che l'onorevole Rositani si stia grattando.

LA FRASE
Paolo Cirino Pomicino
Si può essere più furbi di un altro, ma non più furbi di tutti gli altri.
François de La Rochefoucauld

PUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa PUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/692961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, Via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992